

IL DOPO EMERGENZA SOLO IL RITORNO DELLA FIDUCIA PORTERÀ A UNA VERA RIPRESA

di **Donato Iacovone**

— a pagina 22

SENZA UN RITORNO DELLA FIDUCIA NON CI SARÀ UNA RIPRESA DURATURA

**È IL MOMENTO
DI DARE PRIORITÀ
A INTERVENTI
DI FORTE IMPATTO
CONCERTATI CON
LE PARTI SOCIALI**

di **Donato Iacovone**

L'emergenza causata dal Covid-19 ha pesantemente influenzato l'agenda economica, sociale e culturale dei governi in tutto il mondo. Lo Stato è l'attore protagonista, facendo in larga parte ricorso a nuovo debito pubblico grazie alla sospensione delle regole di bilancio e ai programmi straordinari di acquisto delle banche centrali. Questo fragile equilibrio ora è scosso dalla seconda ondata pandemica che impone nuove restrizioni all'attività economica e ulteriori misure straordinarie di spesa pubblica, rimandando l'avvio della ripresa.

Il fattore fondamentale, e spesso poco considerato, è la domanda aggregata. In Italia, la spesa pubblica nel secondo trimestre 2020 ha raggiunto i 225,115 miliardi di euro (+14 miliardi anno su anno), mentre la spesa per consumi finali delle famiglie nello stesso periodo ha raggiunto i 220,676 miliardi, -17,2 rispetto al 2019. Le propensioni dei consumatori stanno cambiando, forse in modo permanente, sia in termini di scelte di acquisto (tra beni ritenuti essenziali e altri considerati superflui) che di mix dei canali di vendita (tra negozi tradizionali e piattaforme e-commerce). Interi Paesi stremati dalla crisi potrebbero spingere al consumo di beni locali. Il nostro export (poco meno di 500 miliardi di dollari) potrebbe subire una contrazione non bilanciata dalla domanda interna.

Allo stesso tempo, la spesa pubblica sta rapidamente raggiungendo livelli insostenibili. Sempre nel secondo trimestre 2020, le entrate per lo

Stato erano diminuite dell'11,5% e il saldo primario (deficit al netto degli interessi sul debito) era pari a -21,787 miliardi laddove, nel medesimo trimestre del 2019, era stato positivo di oltre 18. A fine 2020 il debito pubblico arriverà a circa il 160% del Pil e, ad aggravare la situazione, potrebbe aggiungersi il ritardo degli aiuti europei, con l'accordo sul bilancio 2021-2027 ancora oggetto di negoziato e gli strumenti legislativi necessari all'attivazione del pacchetto Next Generation Eu in via di approvazione.

Per evitare questo tipo di scenario, è necessario avere un piano che mobiliti le risorse interne disponibili per far fronte agli investimenti necessari per adeguare le infrastrutture del Paese e ricapitalizzare le aziende delle filiere vincenti nel prossimo futuro. Nel mentre, per sopperire alla caduta della domanda internazionale, dobbiamo spingere la domanda e gli investimenti interni. Ma non può investire solo lo Stato: il settore privato deve fare la sua parte. Quindi di cosa abbiamo bisogno? Abbiamo bisogno della fiducia nella nostra capacità come comunità di affrontare il futuro.

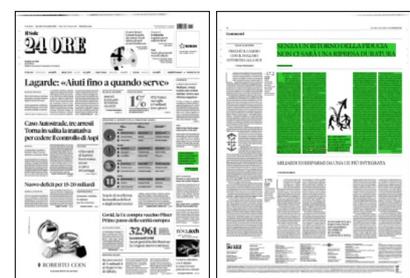
Per questo l'Italia si deve scuotere, quanto prima, dalla crisi di pessimismo che sta deprimendo sia il consumo privato sia gli investimenti. A mettere sul tavolo i numeri dell'Istat, nel secondo trimestre 2020 i consumi sono diminuiti dell'11,5% e la propensione al risparmio è aumentata di 5,3 punti rispetto al trimestre precedente. Secondo l'Abi, a settembre 2020 si è registrata una crescita della liquidità sui depositi dell'8%, ovvero 125 miliardi di euro rispetto al 2019, portando la liquidità totale a 1.682 miliardi di euro. Il risparmio privato è detenuto in gran parte dalla popolazione più anziana, mentre tra i giovani il tasso di inattività aumenta (+2,3 punti percentuali) e il tasso di occupazione diminuisce (-3 punti). Tutto ciò si traduce in una propensione al rischio molto bassa, che a sua volta genera un'accelerazione della leva del debito che sarà

scaricata sulle nuove generazioni.

Ripartire la fiducia nel Paese è, quindi, la vera priorità. Occorre creare le condizioni perché le aspettative delle persone rispetto alle prospettive di crescita sostenibile del sistema diventino da irrazionali (speranze) a razionali (incentivi a investire). Ma come si rigenera la fiducia in un sistema economico? La letteratura internazionale offre alcuni spunti che crediamo siano applicabili anche all'Italia.

In primo luogo, l'aumento della fiducia è il prodotto di una riduzione dei costi di transazione, come asimmetrie informative e tempi di autorizzazione ed esecuzione. Le persone sono più propense a mostrare un aumento della fiducia dopo aver osservato effetti concreti e immediatamente visibili: la costruzione o l'ammodernamento di infrastrutture oppure il miglioramento di servizi di largo consumo (reti di assistenza sanitaria, scuole). Gli investimenti per la ripresa dovranno quindi essere programmati per dare priorità a interventi immediatamente "cantierabili" e di impatto fortemente visibile. Per abbattere i tempi di esecuzione, si potranno creare sistemi di governance o soggetti nuovi per guidare gli investimenti sulla ripresa, ad esempio un fondo sovrano o un ente di sviluppo, dotato di procedure e poteri straordinari, con il compito di mobilitare il risparmio improduttivo per avviare velocemente alcuni interventi strategici su infrastrutture, ricapitalizzazione delle imprese e riconcentrazione produttiva.

In secondo luogo, l'aumento della fiducia è legato a piani pluriennali



credibili e facilmente comunicabili, sulla base di responsabilità certe. Per questo motivo, è fondamentale che l'*accountability* per l'attuazione dei piani di investimento non sia dispersa tra molteplici amministrazioni centrali e locali come i programmi sui fondi strutturali e di investimento Ue, ma sia, invece, attribuita a un soggetto singolo e riconoscibile, con poteri adeguati. In totale rottura con la nostra tradizione amministrativa policentrica: il Recovery Plan italiano deve avere un nome e una faccia.

Infine, per alimentare fiducia occorre legittimità, ovvero la convinzione che le scelte dei decisori siano intrinsecamente giuste. La risposta all'emergenza sanitaria ha offerto una importante dose di legittimità ai diversi livelli di governo, basata sulla convinzione che tutti rispettassero le regole di distanziamento sociale. Ora questa legittimità si deve trasferire sulle scelte per il rilancio dell'economia: a questo fine, sostiene la Banca Mondiale, occorre istituzionalizzare comportamenti cooperativi e valutare i risultati in maniera trasparente e non faziosa. Sarà necessario, quindi, cristallizzare nella *governance* del soggetto responsabile per il piano di rilancio delle forme di concertazione e co-decisione con le principali parti sociali. Allo stesso tempo, sarà importante ricorrere a forme di monitoraggio e valutazione esterna dei risultati affidandole a soggetti terzi, anche al di fuori della Pubblica amministrazione.

Presidente Webuild

© RIPRODUZIONE RISERVATA